

Delle gioie e dei dolori dello scaffale aperto

Friendly: amichevole. *User oriented*: orientato all'utente. Però in inglese suona meglio.

Così è lo scaffale aperto, a definire, con un aggettivo, una biblioteca che accoglie e permette al cittadino di pascolare tranquillamente tra un libro e l'altro.

Ci sono quelli che gli scaffali se li passano in rassegna tutti e snobbano alla grande il pc destinato al pubblico, con l'OPAC in bella vista. Hanno tempo da perdere, scorrono dorsi e copertine, si perdono piacevolmente tra i decimali e, magari, scovano tesori impensati, inattesi (ah, la serendipità!). Si siedono con aria distesa, sfogliano, confrontano, indugiano sulle pagine. Poi passano in tutta tranquillità anche dall'emerooteca e sfogliano giornali e riviste. Fanno invidia. Si vorrebbe seguirli in quei loro ritmi pacati.

Ci sono poi i nervosi, quelli con la fretta: si aggirano e non sanno neppure loro dove e cosa cercare. Gli scaffali li respingono, i libri, pure. Inquieti per natura, finalmente, si decidono a chiedere aiuto. Si alterano facilmente se le loro richieste non vengono immediatamente comprese, seguono logiche proprie, strane sinapsi neuronali e pretendono d'essere capiti. Si rilassano soltanto quando hanno in mano (o in testa), ciò che cercano.

È poi la volta dei decisi e precisi. Si rivolgono subito al catalogo o chiedono immediatamente al personale. Fanno il prestito e se ne vanno. *Save the time of the reader*, è il loro motto, anche se non hanno la più pallida

idea di chi sia Ranganathan. Hanno idee chiare e distinte e difficilmente restituiranno un libro con ritardo.

Sono di poche parole.

Un *reference* secco e stringato, ridotto all'osso.

Infine ci sono quelli che ignorano la logica dello scaffale aperto e si stupiscono d'essere liberi di aggirarsi e toccare anche senza chiedere. E allora sì, ecco che toccano, sfilano e rinfilano, dopo essersi guardati intorno, con un piacere immenso dipinto sulla faccia.

E lo scaffale aperto è lì, pronto, ad accoglierli tutti. Accetta quelle mani

che mettono in disordine, che spostano e frugano, pronto a crearsi una nuova logica interna, altrui, e del tutto casuale.

È paziente e anche lui ha tempo da perdere. Non ha fretta d'essere messo in ordine e accetta i "buchi" di buon grado. Del resto anche la legge della termodinamica di Carnot spiega la biblioteca: "la trasformazione di una forma di energia in un'altra deve necessariamente comportare una perdita di energia". Più i libri passano di mano in mano – pura energia immagazzinata tra le pagine – più è inevitabile "qualche piccola perdita e qualche deterioramento". Incredibile, vero? Qualcuno l'aveva già detto nell'India degli anni Trenta: perle di saggezza orientale.

claudia.bocciardi@laspeziacultura.it

DOI: 10.3302/0392-8586-201210-054-1

